Anno I. - N. 36 Udine - Sabato 21 novembre 1896 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

I MALCONTENTI

OVVERO

LA PACE CON L'ETIOPIA

(Scene terribili dal vero)

(L'azione si svolge nell'ufficio di redazione di un giornale libero - massone - progressista - guerrafondaio nella città di . . .

Personaggi:

BASCO, proprietario del giornale
IMBRIO, direttore
MERAZIO, amico di casa
CASSIO, proto

Basco, che seduto ad un tavolino tiene in mano parecchi giornali; **Cassio**, con una forbice, poi gli altri.

Basco Quanta t'è d'uopo ancor, prosa d'altrui
A far completa e d'alto encomio degna
Del mio giornal la mole?
Cassio Sei colonne
E son poche
Basco Buon Cassio tieni dunque
Questi da me raccolti oscuri fogli,
Che copiando onoriamo; e scrivi ancora,
Che più stampar potremmo, ma lo vieta
La mancanza di spazio.
Cassio Adempiremo
Ai tuoi cenni (*riceve i fogli*) Ma veggo a noi venirne
Imbrio turbato in volto, e il piè veloce
Merazio patriota, ed è crucciato
Così che ognuno nel mirarlo trema.
Basco Lasciane o Cassio; quei due illustri amici
Vengano a me (*Cassio esce, entrano Imbrio e Merazio*) e quale sul tuo volto
Veggo, o buon Imbrio, e quale muto narri,
Forte Merazio, della cara patria
Alta sventura? Forse il nero prete
Nuove tese all'Italia insidie audaci?
Merazio (*Scattando*) No, no: percosso dalle feste illustri
Del passato Settembre, ogni seguace
Del papale poter, ne rimaneva
Sopraffatto e pauroso.
Basco O forse i tristi,
Nemici d'ogni liberal costume,
Osaro ancora rivelar che il veglio
Procida detto, nel denaro pubblico
Mise senza timor le mani invitte?
Imbrio Non questo: chè se tale il lutto fosse
Potremmo di Calatafimi i fasti
Insigni rievocando, a tutti imporre
Di obliar quelle colpe.
Basco Dunque dite
Dite, che avvenne?
Imbrio Ah taci e ascolta.
Di spegner la barbarica baldanza,
Invadere lo Scioa e un vasto impero
Stabilir sull'Etiopia, e uccisi tutti
I ras nemici, la regina trarre
E Menelicche incatenati a Roma,
Eravamo sul punto. Cento mila
Soldati in arme e cento ed altri cento
Milioni di lire: immense navi,
Fiumi d'acqua da mandarsi con esse,
Tutto era pronto: e noi patrioti intanto
Avevamo, gridando dall'Italia,
Atterriti i nemici. A ciò eravamo:
Ed ecco dei maggiori la viltade
Prevaler sulle turbe. Al re scioano
Che inginocchiato ai piè di Nerazzini
« Pace pace » implorava e offriva doni,
L'italo ambasciator pace concesse.
Basco A tanto dunque....
Imbrio Siamo a tanto giunti.
L'immacolato tricolor vessillo
Che sulle nostre pagine sì a lungo,
E sulle sedie del caffè, con tanto
Generoso calor e con sonanti
Bellici detti tante volte abbiamo
Strenuamente difeso, e per il quale
Tanto versammo inchiostro, ed altri sangue,
Giace nel fango. Offeso è il nostro nome,
Il nome nazional, che ben più vale
Che tanti mila giovinetti uccisi,
Che vendicar dobbiamo. Ancora i nostri
Cari fratelli giaceranno estinti,
Ancora scriverò, ma questa onta
No questa onta sostener non posso.
Basco Nobile è il tuo dolor, ma deh ti calma.
Qui l'inclito Merazio anch'egli oppresso
Veggo e pensoso. Ci conforti o amici
Il saper che la pace vergognosa
Ne rende i prigionieri:
Merazio Ah ciò m'irrita!
In quale conto avrai anima imbelle,
La vita di due mila, che già sacri
Tenevamo alla morte, e in mezzo ai quali
Nè tu ned io nè il nostro Imbrio, alcuno
Avevamo da piangere, se guardi
Al grande scorno che ora tutti affligge
E che me spinge, patriota antico,
A lacerarmi il crine?
Imbrio Orsù, t'affretta:
Bando alle ciance, una gran forza immensa
Sento nel cor. Armiamoi entrambi e poi
Partiremo per l'orrenda Etiopia
E soli pugneremo contro l'orde
Del negro re, che con gli scritti audaci
Già sterminammo. Morirem, ma inulta
Non sarà l'onta della pace e il nostro
Nome un bel fatto porterà ai futuri.
Merazio Pronto sono a seguirti.
Imbrio Olà garzoni.
Quà le mie armi. Tu Cassio l'elmo
Quello mio di carton presto mi porgi,
E tu buon Basco la mia grande forbice
Solida e acuta per mio amor mi presta,
Che riavrai tinta di scioano sangue,
Pur Merazio si armi.
Merazio Io una pistola
Prenderò in mia magione una di quelle
Che portò Crispi da Calatafimi.
Basco Buon Imbrio generoso e tu Merazio,
Forte e ardito Merazio, d'alta lode
E d'alta *gloria* degno è ciò che voi
Siete per fare. Ma vi sfugge forse
Che tutti sempre con parole ardenti
Predicammo la guerra, ma che gli altri
Vi dovessero andare? Utili troppo,
E troppo care alla patria le nostre
Preziosissime vite, perchè voi
Le gettiate così. Deh! rimanete
Ed insieme operiamo. Abbiamo il mio
Grande giornale: con audaci scritti
La gioventù s'infiammi.
Imbrio Saggio parli
O Basco venerando e il tuo consiglio
Seguir m'è grato. Che di' tu Merazio?
Merazio Ebben si resti: ma vendetta, guerra,
Stragi scioane, gloria del vessillo
Nazionale, di scritti e di discorsi
Sieno i pensieri.
Imbrio Questo a me tocca,
Me sol riguarda. Itene entrambi (*escono Basco e Merazio*) Un fiero
Articolo *di fondo* bellicoso
Tengo in disparte, d'alti detti pieno.
Lo copieremo e tremeranne il mondo.

dott. Faust

CAVALLOTTI

L'onor. Cavallotti ha testè compiuto un giro in Sicilia, ed ora trovasi in Sardegna. Ogni città, ogni paese che lo riceve, si recano riverenti e riconoscenti a portargli un sentito e caldo saluto. Le descrizioni dei giornali intorno a questo viaggio, sono piene di episodi commoventi e ci danno la giusta misura del cuore e della coscienza del popolo. Non è all'uomo che sono rivolte tutte queste feste, ma a colui che veramente integro ed onesto ha saputo e potuto tener fronte a tutti i grandi, che avevano demoralizzato e gettato nel fango l'Italia e che li ha schiacciati.

Oggi in Felice Cavallotti si riassume la coscienza popolare, che come sempre onesta, si sente fiera di essere rappresentata da lui, lottatore instancabile e tenace.

L'Italia liberata testè da un grave pensiero, quello della guerra d'Affrica, ha cominciato a pulirsi dei ladri interni, dai potenti disonesti. Primo merito ne spetta a Felice Cavallotti denunciatore.

Le coscienze cominciano a sollevarsi, e guardano fiduciose ad un avvenire non lontano, in cui l'Italia, netta dalle interne lordure, possa essere rispettata grande e virtuosa in forza della sua moralità, primo fattore di ogni grandezza di un popolo.

2,655,433

Questa cifra — più di due milioni e mezzo di lire — rappresenta l'aumento delle entrate realizzate dallo stato in quattro mesi — da luglio a fine ottobre — come reddito delle imposte sulla ricchezza mobile.

Moltiplicate per tre, ed avrete in **otto milioni** tondi di lire, l'aumento annuale realizzato nei proventi di questa tassa.

Se si paga di più, gli è segno che si stà meglio, dunque le condizioni del paese sono sensibilmente migliorate: così ragioneranno i giornali dell'ordine, ed avranno espressioni di compiacimento per questo fenomeno rivelatore.

No. Non sono così le cose.

Quello che costoro qualificano indizio di prosperità industriale e manifesto segno di benessere sociale, non è che un resultato della ferocia tassatrice e vessatrice applicata nell'ultima revisione dalle agenzie delle imposte, e successivamente non ostacolata dalle commissioni locali. Anzichè un segno di benessere, è un segno di malessere, perchè da quelle misure non può derivare se non un più intenso sfruttamento di chi lavora, e quindi un maggior impoverimento dei più poveri, un peggioramento generale.

Noi ne abbiamo le prove palmari e molteplici nella provincia e nella città nostra, tanto che ne strillarono anche i giornali quotidiani, laudatori eterni dell'attuale.

Ma non capite, una buona volta, che il difetto è nel sistema?

DA CREMONA A UDINE

Il programma minimo socialista è — appunto perchè *minimo* e di possibile immediata attuazione — programma essenzialmente democratico.

Questa è la nostra opinione, nella quale consente la parte più colta del socialismo italiano, per quanto essa sia nel partito — pur troppo — in esigua minoranza.

Questo noi abbiamo sostenuto più volte colla parola e colla penna; ed alle nostre parole, colla penna e colla parola, ci si diedero risposte che — *peccando forse nella forma e andando al di là del pensiero* — furono insulti e villanie.

Ora il *fatto di Cremona* viene a confermare i nostri argomenti, ed ai deliberati del Congresso di Firenze, nel quale — se dobbiamo credere a tale che ci fu e vi prese parte attiva — prevalse una massa incomposta ed agitata, oscillante ed incerta, un recente ordine del giorno del Consiglio nazionale socialista, fa uno strappo, del quale è inutile che altri nasconda il significato.

Ed è su quel caso e su questo deliberato che uno dei più illustri italiani, Filippo Turati, pubblica nella sua rivista *Critica Sociale* un articolo che illustra quello e questo e chiarisce nettamente il suo pensiero.

A quell'articolo noi volevamo alludere col nostro trafiletto di cronaca del numero scorso e su quel caso noi volevamo richiamare l'attenzione dei *semplicisti udinesi*, onde sapere se, dopo la prova dei fatti, fossero ancora della stessa opinione.

Noi sostenemmo, scrive il Turati, che era fare del sillabismo e del semplicismo il desumere una regola assoluta di condotta, valevole e coattiva per tutti i tempi ed i luoghi; che v'erano località e contingenze, nelle quali un aiuto motivato e condizionato ai radicali poteva essere più che utile, necessario, alla vita ed allo sviluppo del partito, che codesto aiuto non importava affatto necessità di ripiegare la nostra bandiera o attenuare menomamente la nostra propaganda.

« Ci fu perciò rovesciata addosso, egli continua, una fiumana di rettorica, ci fu minacciato l'ostracismo, fummo accusati di ambizioni dissimulate, di volgari opportunismi, di fretta d'arrivare, di voler com-

promettere forza, purezza, unità, integrità del partito.

« Una strabocchevole maggioranza ci vinse, fu gala se non venne accolta la proposta che negava « qualunque contatto coi *partiti borghesi* anche in casi di ballottaggi », e questa cieca, impulsiva, spropositata rinuncia ad una parte importantissima dell'azione socialista fu battezzata e gabellata per marxismo puro, marxismo sopraffino... Tanto, il povero Marx non è in istato più di levarsi a professare i suoi bestemmiatori.

« Il caso di Cremona è venuto in buon punto.

« E l'esperienza è destinata a moltiplicarsi: il fatale andare della lotta di classe e l'azione stessa dei socialisti, loro malgrado, renderà universale quel che finora potè parere eccezionale; e la vessata questione avrà soluzione dall'implacabile violenza dei fatti.

« Salvo che i socialisti non preferiscano *rinunziare alla vita del partito*, combattendo d'accordo con moderati e clericali l'attuazione del programma minimo e il proprio non lontano trionfo.

« Ed ora — conclude il Turati — serenamente ed in buona compagnia, attendiamo l'accusa di alto tradimento.

Questo scrive il direttore della *Critica*, uno dei rappresentanti al parlamento del partito socialista, e già spesseggiano i fulmini dei minuscoli circoli elettorali e dei socialisti puri — *non da caffè* — soli e veri monopolizzatori del partito e custodi dell'arca santa che racchiude tutto il pensiero di Carlo Marx.

Noi fummo dunque facili profeti, e la buona compagnia nostra si accresce, malgrado gli opposti pensari dei *semplicisti* udinesi.

I quali al nostro trafiletto del numero scorso rispondono colla seguente, che pubblichiamo senza togliere una virgola, nè alcuna frase...... che va forse oltre il loro pensiero.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Circolo Elettorale di Udine

Egregio signor Direttore del *Paese*,

Chiamati in causa dal suo giornale, con la chiusa del gruppetto di cronaca *Per i socialisti intransigenti*, inserto nel numero di sabato scorso, ci affidiamo alla sua lealtà giornalistica per la pubblicazione della presente.

Non ci sembra necessario, nè abbiamo veste ed autorità per assumere la difesa di quel tale *giornaletto socialista* che il *Paese* gratifica del suo disprezzo; ci limitiamo per ciò ad una considerazione che riguarda i due ultimi numeri di quel giornale, i quali s'ebbero intero il nostro consenso. Ora in essi non è, che noi si sappia, nulla di non cortese verso il *partito radicale*, e il giornale ch'Ella dirige.

A un dubbio solo si accenna: alla esistenza di questo partito in Udine; una cosa si chiede a quella che si compiace chiamarsi *democrazia friulana* e della quale il *Paese* si afferma organo: che mostri di esser tale col suo atteggiamento e non soltanto di nome.

Posta così la questione, essa si può compendiare per noi in questa domanda: esiste qui una democrazia radicale?

È questo che, peccando forse nella forma e con la frase andando forse al di là del suo pensiero, intese discutere, pare a noi, anche ne' suoi primi numeri l'*Operaio*, giungendo a una conclusione negativa. Conclusione, nella quale, *consentiamo e consentiremo* tutti noi, fino a tanto che il *Paese* filerà il perfetto idillio con la frazione parlamentare cavalottiana e sosterrà un governo violatore delle più elementari libertà, non patrocinando *alcuna* riforma urgente e *veramente* vantaggiosa per la classe lavoratrice; e fino a quando la *democrazia friulana* non avrà iniziata una azione riformatrice vigorosa e virile.

Quanto agli articoli del Labriola, ci consenta alcune brevi osservazioni.

Noi — che potremmo benissimo essere fra coloro che furono sonoramente battuti a Firenze — non ci saremmo mai sognati di scrivere, all'indomani del Congresso, ciò ch'Ella pubblica attribuendolo al prof. Arturo Labriola, un *vinto* di quella ch'è, secondo lui, la sola *parte intellettuale del partito socialista*.

A non volere essere severi, il giudizio del Labriola è da ritenersi altrettanto ingiusto, quanto pretensioso.

E in vero, della maggioranza che stravinse a Firenze, sono parte molte fra le più belle intelligenze che vanta il nostro partito, e qui — per dire d'alcuni — trovi Enrico Ferri, più là Camillo Prampolini. Come si può dunque — specie da un giovane, per quanto d'ingegno — chiamare tutti costoro una « turba incomposta e agitata, oscillante e incerta; la massa degli ignoranti e dei fatui e dei giunti in ritardo? »

Sarà forse perchè la nostra mente non sa e non può giudicare le cose, come dall'alto par le veda il giovine e già illustre socialista napoletano; ma noi sentiamo, e come noi sentono quanti, non essendo socialisti da caffè o per *sport*, ebbero occasione di leggere quella critica acerba e in parte anche basata su errori di fatto — che, ben altrimenti che non con l'abbandonarsi a recriminazioni esagerate e offensive, si sarebbe dovuto comportare un buon socialista disciplinato e cosciente.

Se almeno, il Labriola avesse avuto la pazienza ch'ebbero il Turati e tanti illustri e ignoti sconfitti Firenze, avrebbe potuto assistere serenamente, senza sfoghi animosi, a quella che può anche essere la vittoria della logica dei fatti su le teoriche sempliciste, di cui testè s'è avuto un esempio, per quanto con uno strappo deplorevole alla disciplina, a Cremona.

E il *caso di Cremona*, che dette occasione alla interpellanza ch'Ella ci muove, riporta noi a insistere nella risposta più su data al « *quel che ne pensano i compagni di via Cicogna* ».

Pare a Lei, egregio signore, che nel dubbio tormentante i socialisti cremonesi, possano quandochesia trovarsi i socialisti di Udine?

È dalla risoluzione di questo quesito — prescindendo dai deliberati impegnativi dei nostri Congressi — che si può partire per discutere, qui, di transigenza o intransigenza volontaria e spontanea. Giacchè noi potremmo essere molto più vicini al concetto di Filippo Turati, di quello che Ella non creda.

E così abbiamo finito, egregio signor Direttore, di abusare della Sua cortesia e della pazienza dei suoi lettori.

Gradisca i nostri ringraziamenti e i sensi della nostra stima.

Udine, 18 novembre 1896.

La Commissione Direttiva
del Circolo Elettorale Socialista

Arturo Zambianchi, Luigi Pignat, Edoardo Toffetti

*
* *

Poichè un nostro collaboratore ha parlato dei socialisti, questa lettera c'invita a rispondere, non tanto per ciò che quei signori dicono di sè quanto per quello che credono di poter dire di noi.

Essa si divide in due parti: Nella prima dubitano, i tre signori socialisti che ce la dirigono, dell'esistenza di una democrazia radicale friulana e ci accusano di simpatizzare per il ministero; nella seconda deplorano che Labriola si ribelli in quella forma, con cui lo fece nello scritto da noi riprodotto, (¹) ai deliberati dei Congressi; per concludere in fine che, di fronte ad un partito democratico, non sarebbero forse tanto lontani dalla transigenza propugnata da Filippo Turati a proposito delle elezioni di Cremona.

Rispondiamo categoricamente alla prima e poi alla seconda parte.

I signori che ci dirigono la parola, in sostanza ci chiedono che cosa abbiamo fatto e quali riforme propugnate per dirci democratici. Credevamo che non ci dovesse mai capitare di rispondere a sì obbliviose domande.

Sopra questo giornale, per non venire ad altro, abbiamo propugnato la riforma tributaria, la tassa unica progressiva, abbiamo posto a nudo le infamie bancarie, abbiamo indicato le cagioni della corruzione borghese, secondo il concetto di ogni radicale, abbiamo volta per volta stimmatizzate le reazioni bancaria e nera, abbiamo preso in esame l'andamento dei più importanti istituti cittadini, abbiamo combattuto il dazio consumo, e specialmente la sua esazione per appalto, abbiamo proposto e caldeggiato l'idea del Congresso operaio e fatto sì che fosse tenuto ed in esso furono approvate proposte gradite ai socialisti, abbiamo insomma fatto tutto quello che si informava al programma della democrazia al quale è conforme il programma minimo dei socialisti.

Nulla di *cruento*, è vero; ma tutto quello che si poteva, e continueremo su questa via senza bisogno di estranei eccitamenti.

Ora, senza domandare che cosa abbiano fatto gli altri, veniamo al nostro preteso ministerialismo.

I signori di via Cicogna ci negano la qualità di democrazia perchè filiamo « il perfetto idillio con la frazione parlamentare cavallottiana ». Qui c'è una parola che travisa il vero: Sta bene che quella è una *frazione parlamentare*, ma è *la maggioranza radicale del parlamento*, ed a quella noi abbiamo *voluto* informare la nostra condotta — non se lo ricorda più uno dei firmatari? — dunque chi accampa la maggioranza dei congressi del suo partito non potrebbe mai non riconoscere un uguale *spirito devoto* agli altri per la maggioranza *dei sinodi* della propria *chiesa*.

Ma noi avremmo abbandonata senza scrupoli la via battuta dalla maggioranza della democrazia parlamentare, se non ci fosse parsa buona, perchè la *cieca disciplina della chiesa* non è per noi.

Gli è che ci parve buona. E dev'essere proprio ora, quando il contegno di questa democrazia è valso a vincere un'altra battaglia, od a far ritornare i prigionieri dall'Eritrea, dev'essere proprio la parte democratica, rimproverata di tale comportamento ora che se ne raccolgono i frutti?

Crediamo di parlare a gente in buona fede: ebbene, credano quei signori che è vero, come nulla vi ha di più vero, che se Rudinì non fosse stato sostenuto dall'estrema Sinistra, nè sarebbe abbattuta la reazione crispina, nè finita la guerra. Non vedete in che trista compagnia vi trovate; lasciate dire al *Friuli* crispino e guerrafondaio che noi siamo rudiniani, ma, se siete in buona fede, via, non disconoscete la santità delle intenzioni, come non potete negare l'efficacia di un'opera, efficacia attestata dai presentissimi risultati. Noi deploriamo quanto e più di qualunque le violazioni di libertà commesse da Rudinì, ma se la democrazia, in Parlamento e fuori, non avesse dato i suoi colpi di maglio ai reazionari, in nessun luogo, e neanche a Udine, i socialisti potrebbero liberamente riunirsi e liberamente parlare... contro di noi.

Flagrante contraddizione logica e morale! di cui, però è facile la spiegazione. Il partito socialista dovrebbe essere esclusivamente e principalmente economico, ed è invece, in questi paesi, esclusivamente politico.

Se fosse economico inseguerebbe le sue dottrine e riguarderebbe come amici coloro che gli sono, se non altro per libertà d'intendimenti, più vicini; siccome è politico, fa gara, concorrenza di popolarità, e, parendogli che la democrazia sia più popolare degli altri partiti, si rivolge proprio contro di lei gridando: avanti signori venite da noi, i radicali sono *cani*. E se la parola va al di là del pensiero geniale, mettiamone un'altra; resterà sempre che questo non è socialismo: ed ecco perchè noi dubitiamo che qui esista un partito socialista.

Ci congratuliamo poi davvero, che si richiami l'esempio di Cremona dove la democrazia è capitanata da Ettore Sacchi che ebbe un momentaneo dissenso colla maggioranza dell'Estrema, ma fu, dall'avvento di Crispi, sempre dei nostri, ed è assai più temperato di noi, appartenendo a quella frazione di legalitari che sostenne il ministero Giolitti fin all'ultimo giorno.

E veniamo alla seconda parte che è tempo. Sorpassiamo sul dubbio che ciò che si attribui a Labriola di Labriola non sia, ed insistiamo nelle cose dette. Proprio così; i migliori ingegni, senza far torto al Ferri del quale è a ricordarsi che votò per sfuggire l'inevitabile accusa di opportunista ed al Prampolini — che è geniale tipo di apostolo, ma non stoffa di profondo pensatore — disapprovarono il deliberato di Firenze. E poi quando si vede Turati scrivere, come scrisse nell'ultimo numero della sua *Critica*, che bisogno c'è d'autorità maggiori? Appunto perchè erano i più autorevoli quelli che consentirono nello stesso pensiero, furono spregevolmente qualificati *superuomini*.

C'è la attestazione del fatto, a Cremona — così felicemente scelta dal caso, — ci sono le ragioni svolte già largamente ed alle quali non è bisogno di nulla aggiungere poi che la lettera nulla ad esse risponde.

E così abbiamo finito dimostrando l'opera nostra, il carattere e la ragione della nostra condotta, il torto d'intransigenze eccessive e dannose.

(¹) Riprodotto e ridotto, diciamo, respingendo quel velenoso “ *stampato e attribuito* ” dell'epistola dei tre semplicisti, i quali possono consultare, se credono, la rivista *Riforma sociale*, vol. VI, anno II, fasc. 8°, 10 agosto 1896 pag. 194 - 204.

AI NOSTRI COLLABORATORI.

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

A proposito di scandali bancari e non bancari

I poeti, una volta, anche i poeti *cesarei*, sapevano consegnare qualche sana staffilata alle società corrotte del loro tempo e mettere alla gogna i vizii e le turpitudini che scendevano dall'alto ad inquinare gli strati inferiori delle società stesse.

I poeti di *oggi*, i *cesarei* specialmente, hanno altro da fare. E sì, che nella presente orgia di scandali bancari e non bancari che rivela una profonda corruzione nelle così dette *classi dirigenti* e nei così detti *uomini d'ordine*, la voce alta ed ispirata di chi sapesse far vibrare solo un poco il flagello di Orazio o di Parini, riuscirebbe tutt'altro che inopportuna!

Ascoltiamo dunque la voce dei morti e ce ne dà occasione un nostro concittadino carissimo amico (cui mandiamo un affettuoso saluto nella terra lontana ove ora risiede), il quale in questi giorni tradusse, a nostro avviso assai felicemente ed opportunamente, l'Ode VI, Libro III di Orazio: *Ad Romanos*.

Eccola:

Degli avi a torto le colpe espii
Finchè, o Romano, l'are ed i templi
Cadenti a' *Dei* rinnovi,
E i simulacri affumicati e neri.

Sol perchè onori gli Dei tu imperi;
Ivi è l'origine di tutto e il fine.
Molti gli Dei negletti
Già diero mali alla dolente Italia.

Due volte gl'impeti nostri respinse,
Mal'augurati, Monese e Pacoro,
Ed ai monili esigui
La ricca preda aggiungere godettero.

Quando fu invasa dalla discordia,
L'Etiope e il *Daco* l'Urbe distrusse:
Temibil l'un sul mare,
Esperto l'altro nel lanciar saette.

Fecondi i tempi solo di colpe
Famiglie e talami prima inquinaro;
Indi ogni mal discese
Che per la patria e il popolo serpeggia.

Gode imparare ioniche danze
L'adulta vergine, che a l'arti addestrasi
Fin d'ora e incerti amori
Fin da' primi anni meditando va.

Poi tra' più giovani cerca gli adulteri
Ne' maritali conviti e scelta
Non fa cui dia godere
Ratto, di sè, in remoto angolo oscuro;

Ma a la presenza pure del conscio
Marito s'alza, se un institore
La inviti, o Ispan mercante,
Buon pagator del disonore altrui.

Non da tai padri prole discesa
Arrossò il mare di sangue punico,
Nè Pirro e il grande Antioco,
Od il feroce Annibale sconfisse.

Ma maschia prole di forti militi
A la fatica cresciuta e ai campi,
E di severa madre
A un cenno sol portare avvezza i fasci

Recisi, allora che il sole muta
L'ombre dei monti e il giogo toglie
A' stanchi buoi, l'amica
Notte adducendo sul fuggente carro.

A' nostri giorni che non vien meno?
Peggior degli avi l'età dei padri
Die' al mondo noi più iniqui
Padri di figli più viziosi ancora.

CRONACA PROVINCIALE

Da Varmo.

20 novembre.

I vostri vibrati articoli contro l'invalso sistema di tassare senza pietà e senza ritegno tutto e tutti, furono letti anche qui con interesse grandissimo.

E l'interesse si spiega facilmente per le inconsulte tassazioni che, non in omaggio alla legge, ma contro lo spirito e la lettera di essa ed arbitrariamente, ci affibbia il signor agente delle imposte.

Vi daremo un esempio palmare.

Noi, in paese, abbiamo attivato una distilleria cooperativa di vinaccie. Finora, che si sappia, le vinaccie furono sempre ritenute un prodotto secondario del suolo, quindi essendo colpite, prima dalla imposta fondiaria, poi, alla distillazione, dalla tassa speciale, non possono essere soggette ad altre tassazioni, quando sia il proprietario colui che manipola e trasforma il prodotto.

Il nostro alambicco sociale, che produce litri 44 a 50° al giorno, paga per quel periodo lire 33.80 di tassa distillazione; nè ci sembra che sia poco.

Ma così non la intende il signor agente,

che per compiacere i suoi superiori e farsi onore, ci impone anche la tassa di ricchezza mobile.

Noi abbiamo ricorso alla Commissione locale, che, apprezzando giustamente i nostri argomenti, ci diede ragione. Ma lo zelo dell'agente non s'arresta. Egli ricorre alla Commissione provinciale, e noi siamo nuovamente ricacciati in gola al lupo, se, come voi avete stampato e dimostrato, quel corpo deliberativo emana servigi fiscali e non giustizie.

Attendiamo, disposti, se non vedremo accolti i nostri reclami, ad andare fino all'ultimo.

Vantia.

Da Gorizia

CONCORSO PER UN INNO

Il Municipio di Gorizia, avendo organizzato per la sera del 6 gennaio p. v. una festa che si darà in quel Teatro Sociale a beneficio del *Civico istituto dei fanciulli abbandonati*, ha aperto il concorso, libero a tutti, per la composizione di un inno popolare sopra una poesia, di cui il testo pubblichiamo più sotto.

Ognuno che aspiri al concorso dovrà presentare il proprio lavoro entro il 10 dicembre; una Commissione sceglierà le tre composizioni migliori, che saranno poi eseguite a teatro e fra le quali sarà giudice il pubblico.

Noi non possiamo che avere calde parole di approvazione per questa iniziativa, in cui concorrono ad un tempo e l'intento di giovare ai fanciulli derelitti e quello di tener desto, nelle forme che la polizia consente, il sentimento nazionale italiano, oltre il confine.

Confidiamo perciò che anche fra noi tale iniziativa avrà numerosi seguaci, e che anche i nostri compositori svolgeranno sopra i versi offerti dal Comitato, le loro armonie.

La poesia è questa:

INNO-MARCIA

Dell'Isonzo leggiadra regina,
vaga zolla cosparsa di fior;
ti rischiara la luce latina,
ti dà forza dei figli l'amor.

Oh diletta fra tutte le terre
breve plaga che patria s'appella;
sei per noi più fulgente, più bella
d'ogni grande e potente città.

Noi giuriam delle interne tue guerre
far cessar la vergogna ed i mali;
dei nemici le insidie e gli strali
il concorde voler sperderà.

Inneggiamo a Gorizia diletta
che possede del popolo il cuor.
Baluardo, difesa, vedetta
che protegge l'avito tesor.

CRONACA CITTADINA

La questione dei dazi.

L'amministrazione e rappresentante della Ditta Trezza, appaltatrice dei dazi del nostro comune, ha scritto al Direttore del *Paese* una lettera con cui intendeva di rispondere all'articoletto di cronaca intitolato: «Un ukase daziario» ed inserito nel numero del 7 corr. del nostro giornale.

Osserviamo innanzi tutto al sig. Tomaselli che ha avuto un po' di torto cercando nella sua risposta la persona di qualcuno, che dal provvedimento che suggerì il nostro articoletto fosse stato danneggiato. Il concetto che noi abbiamo del nostro compito ci avrebbe impedito di prestarci a dare sfogo a ire personali se la cosa non fosse stata di pubblico interesse. È appunto perchè ogni inasprimento nel regime daziario, se anche tocchi i negozianti finisce poi per ripercuotersi sul consumatore, che noi sentiamo l'obbligo di occuparci della questione.

Non è però con queste righe che noi intendiamo di trattarla e di svolgerla e non è ancora cessato il motivo della riserva da noi espressa nell'articoletto che provocò la risposta del sig. Tomaselli. Il problema del servizio dei dazi nel nostro comune, discuteremo brevemente altra volta: oggi ci dobbiamo solo occupare del provvedimento minacciato dalla ditta Trezza contro i negozianti del suburbio.

Questa Ditta paga al comune un annuo canone per l'appalto dei dazi; essa deve aver dunque stabilito a qual limite si debbano far salire gli introiti ed in ragione di esso deve aver tassato i negozianti del suburbio che in generale pagano i dazi in base a contratto di abbonamento. È dunque ovvio che non già la realtà del consumo di uno di questi negozianti, ma la parte che ad esso è assegnata nel preventivo della Ditta ispira il dato d'abbonamento che questa gli stabilisce. Senza ciò non si sarebbe potuto verificare che parecchie antiche e rispettabili ditte, di fronte al dilemma: o pagar tanto o pagare a bolletta e mettere i locali a presorizione, abbiano desistito dalla vendita al minuto: vuol dunque dire che a quelle ditte si era imposto un tasso superiore alla realtà del loro commercio.

Che cosa deve fare l'appaltatore che d'un punto all'altro vede cessare alcuni fra i massimi contributi degli abbonamenti, e che vuol arrivare a quel limite d'introito che il canone e le spese gli mostrano necessario raggiungere? Stringere i freni con gli altri negozianti, fino al punto da spingerli a lor volta a chiudere, come si dice in gergo commerciale, il minuto.

La questione sembrerebbe doversi dibattere solo tra la Ditta appaltatrice ed i negozianti, ma è tutt'altro che così: ne è interessato direttamente il comune e ne sono interessati più di tutto i consumatori.

Quando si chiude un importante negozio di commestibili nel suburbio, che cosa avviene? Una parte degli avventori gira negli altri negozi del nostro comune, ma una parte notevole prendono altre vie che le sono state aperte. Sorgono intanto nei piccoli centri più vicini alla zona daziaria dei negozi che possono fare ai consumatori condizioni più favorevoli perchè colpiti da dazi più lievi: è dunque continua la deviazione di coloro che per la chiusura di un negozio, specialmente nel suburbio non vengono più a fare le spese nella nostra città. E di ciò subirà le conseguenze il comune, quando scaduto l'attuale contratto e volendo farne uno nuovo od esercire i dazi da se troverà il consumo complessivo sensibilmente diminuito.

E dove lasciamo il grave danno economico che tutti i commessi di negozio gettati d'un colpo sul lastrico per la chiusura degli esercizi, vengono a risentire? È un aumento desolante all'esercito triste dei disoccupati.

I negozianti poi, che non sono apostoli di carità cristiana e fanno bene il loro interesse, ad ogni inasprimento del canone d'abbuono grideranno contro l'amministrazione, ma si rifaranno sui consumatori, a cui toccherà un'altra volta di rappresentare la parte di *pantalone* che paga per tutti.

Queste le immediate e più evidenti conseguenze dello inasvire contro i negozianti del suburbio: e tali che dovrebbero persuadere il sig. Tomaselli che questo sistema rende più largo e più forte il desiderio di provare una volta anche l'esazione diretta dei dazi per parte del comune.

Queste pure le conseguenze per cui possiamo ripetergli che non ci preoccupa l'interesse privato di alcun negoziante ma che scriviamo per l'interesse dei consumatori e della città.

Società operaia generale.

La presidenza della Società operaia generale invita i soci ad intervenire all'assemblea di seconda convocazione che si terrà domani, domenica 22 corr. alle ore 11 ant. nei locali della Società, per l'approvazione dell'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Per i soci dell'Operaia.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregi Consoci,

Domenica decorsa la convocazione dell'assemblea generale andò deserta per mancanza di numero legale.

Ora il sottoscritto Comitato, interpretando il desiderio di molti soci cerca interporsi acciocchè la seconda convocazione dell'assemblea, indetta per domenica 22 p. v. alle ore 11, abbia a riuscire fruttuosa per ottenere l'annullamento della radiazione, e reintegro nei *primitivi* diritti di anzianità di un nostro consocio.

Prega perciò di voler gentilmente intervenire numerosi onde ottenere quanto viene invocato.

Il Comitato

In Giardino Grande.

Il rauco suon delle scordate trombe e l'incessante vociar dei ciceroni che ci giunge dal giardino grande ci avverte come sia prossima la fiera di S. Caterina.

Numerosi i casotti, parecchi dei quali con spettacoli africani. Interessante il museo Traber, che già in molte altre città d'Italia ebbe il vanto di attirare numerosi spettatori. Originale la giostra «Montagne russe» a vapore, con illuminazione elettrica, di rincontro via Portanuova. Chi poi si diletta di giuochi ginnastici non ha che recarsi nel recinto circolare accanto la fabbrica Bardusco, dove una compagnia di distinti cavallerizzi non mancherà certo di divertire il colto e l'inclita.

Una domanda all'on. Giunta municipale di Udine.

Giorni sono feci una passeggiata nel giardinetto comunale di Piazza Arcivescovado.

L'ammirazione che provai — e che si rinnova più intensa ad ogni nuova visita — dinnanzi alla splendida *Vellingtonia* ed alle altre conifere che lo abbellano, mi richiamarono alla mente i primi anni della giovinezza, quando non esistevano ancora i barbari *cappelloni* e si scorazzava allegramente fra quei viali, sotto l'occhio benevole ed i baffi benigni delle *guardie del p...* Ricordai che allora, a tutte quelle piante era attaccato un cartellino recante il nome botanico, il nome italiano e la famiglia cui la pianta apparteneva.

Perchè non si rinnova quella buona usanza? La spesa non sarebbe grande, e certo inadequata all'utile che sotto il rapporto dell'istruzione, ne verrebbe alla nostra gioventù.

Provideant consules. *Victor.*

Il concerto di iersera.

Gentilmente invitati assistemmo iersera al concerto dato al Teatro Minerva dalla pianista signorina nob. Bice De Angelis. Se prima d'ora avremmo potuto nutrire pure qualche dubbio sulle elette doti che caratterizzano in modo assoluto l'esimia suonatrice, dopo quanto udimmo iersera, non lo potremmo più. Elevatamente istruita nella difficile ed aristocratica arte dei suoni, di indole portata per natural tendenza alla musica, la signorina De Angelis verrà con grato piacere ricordata da quanti per essa ottennero di passare una serata squisitamente dolce per l'intelletto e pel sentimento.

Peccato che non vi era quella folla che ci si sarebbe dovuti aspettare. Perchè questa apatia?

Noi non la sappiamo spiegare, dato lo straordinario, eccellente spettacolo a cui la cittadinanza udinese era chiamata ad assistere.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 novembre 1896

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	13	
» morti »	1	»	—	
Esposti »	—	»	—	
				Totale N. 20.

Morti a domicilio.

Maria Hugonet-Santi fu Giacomo d'anni 72 possidente — Pia Moreale di Luigi di giorni 15 — Teresa Stefanutti fu Marco d'anni 78 casalinga — Maria Vittor di Antonio d'anni 3 e mesi 5 — Giuseppe De Monte di Antonio di anni 1 e mesi 8 — Vittorio Zamparo di Luigi d'anni 2 e mesi 6 — Luigi Plaino di Ferdinando di mesi 4 — Teresa Di Sopra-Goi fu Antonio d'anni 74 casalinga — Angelo Zoia di Angelo di giorni 17 — Maria Della Stua fu Gio Batta di anni 71 agiata.

Morti nell'Ospitale Civile.

Pietro Bosco fu Gio Batta d'anni 65 bracciante — Umberto Ronco di Leonardo d'anni 7 scolaro — Elena Zappino-Speciale fu Giuseppe d'anni 81 casalinga — Maria Vanin-Lazzarini fu Osdaldo di anni 86 possidente — Angela Viola-Morelato fu Giuseppe d'anni 74 lavandaia — Lucia Sabbia di anni 81 casalinga — Caterina Martini-Masetti fu Antonio d'anni 50 contadina — Maria Pellarini-Nosent fu Andrea d'anni 74 casalinga — Alessandro Simony fu Giovanni d'anni 67 fabbro meccanico — Antonietta Bonitti fu Giuseppe d'anni 82 casalinga.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Gio Batta Sestini di mesi 3. Totale n. 1[illegible]

dei quali 5 non appartenenti al Comune di U[illegible]

Matrimoni.

Giuseppe Pellizzon operaio con Camilla Desidera casalinga — Antonio Buccini bracciante con Orsola Puntel casalinga — Luigi Esente soggiolaio con Giuseppina Baldan setaiuola — Ugo Quargnolo fabbro con Anna Tosini sarta — Giuseppe Grosso cantiniere con Luigia Benedetti casalinga — Domenico Carlutti mediatore con Luigia Mion serva — Francesco Viola tipografo con Emma Marcuzzi operaia — Giuseppe Botti falegname con Caterina D'Odorico casalinga — Italo Valerio impiegato co[illegible] Elvira Colavig civile — Casimiro Meneacci se[illegible] vano con Anna Zucchi sarta — Gioacchino I[illegible] Marco agente daz. con Filomena Marini casalin[illegible] — Francesco Gremese agricoltore con Luigia Fu[illegible] tori casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Giuliani oste con Clotilde Tommasoni sarta — Giovanni Bertossi ottonaio con Giuseppina Cecotti sarta — Antonio Stupeoreski meccanico con Anna Miani sarta — Angelo Francesco Driussi agricoltore con Elena Maria Rizzi contadina

Tipografia Cooperativa Udinese.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 21 novembre 1896.

12 40 71 68 30

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 9.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.38	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.20	19.30	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35